

LA RIVOLTA DEL PANE

In Tunisia militari pronti a un colpo di stato

Il presidente Ben Ali rischia una nemesi storica: fu lui a prendere il potere con un golpe nel 1987 in seguito ad analoghe proteste di piazza. I disordini colpiscono anche la capitale: decretato il coprifuoco notturno

Fausto Biloslavo

Altri morti, coprifuoco notturno e lo spettro di un golpe, dopo il siluramento del capo di stato maggiore dell'esercito e del ministro dell'Interno. L'intifada del pane in Tunisia sta diventando una rivolta che rischia di buttar giù il presidente Zine al-Abidine Ben Ali. Una nemesi storica: nel 1987 fu lui, ex generale e capo della sicurezza, a prendere il potere destituendo il presidente Habib Bourguiba. E anche negli anni Ottanta tutto era cominciato come oggi, con le proteste di piazza scatenate dall'

nesfilavano al grido di «vattenne Ben Ali». L'Onu, l'Ue e gli Usa hanno condannato l'uso "sproporzionato della forza". Altri feriti si registrano a Sfax, dove i manifestanti hanno incendiato la sede del par-

tito al potere. Secondo alcuni filmati i manifestanti hanno fraternizzato con i reparti dell'esercito.

Non è un caso che il presidente abbia silurato il capo di stato maggiore, generale

Rashid Bin Ammar, perchè si sarebbe rifiutato di dare l'ordine di sparare sui manifestanti. Il suo sostituto dovrebbe essere il capo dei servizi segreti, generale Ahmad Shabir, che ha dispiegato l'eserci-

to nella capitale. Ben Ali ha silurato anche il ministro dell'Interno, Rafik Belhaj Kacem, ordinando la liberazione di tutti gli arrestati. Soprattutto la polizia e le unità in borghese hanno sparato in-

sanguinando la rivolta del pane. Il successore a capo del delicato dicastero è Ahmed Faria, un accademico, che primario copri il ruolo di sottosegretario. Sembra che il presidente stia dando un colpo al cerchio ed una alla botte, per restare in piedi. Il suo timore è un colpo di palazzo che lo costringa a farsi da parte, come lui stesso aveva fatto nel 1987.

Manifestanti non sembrano intenzionati a cedere e stanno alzando il tiro contro lo stesso Ben Ali, che per calmare gli animi ha istituito una commissione sulla corruzione. Il blogger e giornalista tunisino Zied el-Heni sostiene che la gente respinge il tentativo di "islamici e comunisti" di cavalcare la rivolta. Ieri è stato arrestato Hama al-Hamami, leader del Partito comunista, che in un'intervista sul giornale Left, in uscita il 14 gennaio, dichiara: «Questa è una sollevazione popolare, democratica, direi persino a carattere laico».

In realtà l'opposizione in Tunisia non esiste ed il destino del paese, su pressione della piazza, sarà probabilmente deciso dai generali, che si stanno dividendo nel sostegno al presidente Ben Ali.

TUNISI

Aggredita troupe del Tg3

Una troupe del Tg3, la giornalista Maria Cuffaro e l'operatore Claudio Rubino, è stata aggredita a Tunisi durante le manifestazioni. «In tutto i manifestanti saranno stati un centinaio di persone, uomini e donne. La polizia in divisa era dovunque, ma tanti poliziotti indossavano strane giacche rosse», ha raccontato la giornalista. «È partita la carica - ha detto la Cuffaro - e subito mi hanno strapato il microfono dalle mani. A Claudio Rubino è andata peggio: lo hanno spintonato e manganelato sulla testa. Quindi, gli hanno rubato la telecamera». Neanche un'ora dopo la telecamera del Tg3 è miracolosamente ricomparsa, restituita ai legittimi proprietari dalla polizia. «È evidente - ha osservato la giornalista - che ce l'avevano loro». «Naturalmente hanno tentato di cancellare il filmato, ma Claudio è un mago e sta cercando di recuperare il tutto dall'hard disk». In seguito all'attacco subito dalla troupe del Tg3, l'ambasciatore italiano a Tunisi, Piero Benassi, ha «sollevato una protesta» con le autorità tunisine, a cui ha chiesto di «facilitare e proteggere la stampa italiana».



PROTESTE Giovani manifestanti mascherati in una strada di una città tunisina: segnalati disordini anche nella capitale

RISCHI Fondamentalisti islamici e comunisti tentano d'infiltrare le manifestazioni

aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

Nella notte di martedì le manifestazioni e gli scontri con la polizia avevano coinvolto, per la prima volta, la periferia di Tunisi. Fin dall'alba di ieri i punti nevralgici, gli edifici del potere, le banche, la tv di stato nella capitale sono stati presidati dai militari. In città sono apparsi i blindati leggeri dell'esercito. La tensione è cominciata a salire con manifestazioni spontanee ed improvvisate. Le forze di sicurezza tentano di disperdere qualsiasi assembramento, con l'aiuto di picchiatori in borghese.

Nel pomeriggio di ieri la situazione è precipitata. Centinaia di giovani, che gridavano slogan contro il regime, si sono riuniti alla Porta di Francia cercando di avanzare lungo viale Bourghiba, nel centro città. Le forze di polizia sbarravano la strada e hanno cominciato a lanciare lacrimogeni. Poi si è passati alle armi da fuoco, anche se molti agenti in questi giorni si sono rifiutati di sparare. Non è chiaro se pure i giovani fossero armati. Cinque persone, fra manifestanti e forze dell'ordine, compreso un professore universitario, sono state uccise secondo la tv araba al Jazeera. Le autorità hanno decretato il coprifuoco notturno dalle otto di sera alle sei del mattino.

Le proteste si sono sviluppate anche in altre città tunisine come Douz, Dagache e Qabali. A Douz si registrarono oltre cinque vittime secondo le tv arabe, che porterebbero il bilancio dei morti a dieci solo nella giornata di ieri. Cortei di protesta anche a Kasserine, dove l'intifada del pane era iniziata la scorsa settimana. Migliaia di perso-

Hezbollah silura il governo

Lo spettro della guerra civile riesplode il caos anche in Libano

Beirut Dieci ministri dell'opposizione libanese guidata dal movimento scitta Hezbollah, più uno «indipendente», si sono ieri dimessi in massa decretando così la fine del governo di unità nazionale del premier Saad Hariri; colpevole ai loro occhi di sostenere senza compromessi il Tribunale internazionale per il Libano (Tsl) che indaga sull'omicidio dell'ex premier Rafik Hariri, di cui Saad è figlio e erede politico.

Da mesi il movimento Hezbollah chiedeva ad Hariri di interrompere ogni collaborazione con il Tsl, che ha sede in Olanda, è presieduto dal giudice italiano Antonio Cassese, e che secondo molte indicazioni nelle prossime settimane dovrebbe emettere le prime incriminazioni, chiamando in causa alcuni esponenti del movimento Hezbollah. Motivo per cui il movimento scitta sostiene che Tsl è «un progetto israeliano», che utilizza «falsi testimoni».

L'annuncio delle dimissioni è stato dato in diretta Tv dai dieci ministri; evidentemente non a caso proprio mentre il premier si trovava a colloquio con il presidente americano Barack Obama alla Casa Bianca.

Nei giorni scorsi, Hariri aveva incontrato a Washington anche il segretario di Stato Hillary Clinton, il presidente francese Nicolas Sarkozy, in visita negli Usa, e il re saudita Abdullah, che si trova in convalescenza a New York dopo aver di recente subito un'operazione chirurgica.

Con loro aveva avuto una serie di colloqui incentrati proprio sulla crisi

politica relativa al Tribunale, che da mesi blocca l'attività del governo libanese nonostante un'iniziativa per superare l'impasse avviata lo scorso luglio dalla Siria, che sostiene Hezbollah, e dall'Arabia Saudita, che sostiene Hariri.

Dopo la notizia delle dimissioni dell'undicesimo ministro, il premier ha deciso di ripartire al più presto da Washington, per tornare a

Beirut dove già oggi dovrebbe incontrare il presidente Michel Suleiman, dopo una sosta a Parigi per un nuovo colloquio con Sarkozy.

Alle elezioni del giugno 2009 la coalizione guidata da Hariri ha ottenuto la maggioranza ed è quindi probabile che Suleiman conferisca nuovamente proprio a lui l'incarico di formare il nuovo esecutivo. Tuttavia, non è affatto certo che egli

2008, quando al termine di un braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, con conseguente stallo politico quasi due anni, i miliziani del movimento Hezbollah presero con le armi il controllo di gran parte di Beirut, scatenando scontri che causarono in pochi giorni la morte di oltre 60 persone, trascinando il Paese sull'orlo di una nuova guerra civile.

Allora il peggio venne evitato grazie alla mediazione di Doha, dove ieri è giunta Hillary Clinton, che ha subito fatto sapere di voler parlare della crisi libanese con il suo collega del Qatar; dopo aver già affrontato l'argomento con Egitto, Arabia Saudita e Francia per ottenere «un consenso internazionale» per il Tribunale e per il Libano.

Dure critiche a Hezbollah sono giunte da Barack Obama, dopo l'incontro con Hariri. «Gli sforzi della coalizione guidata da Hezbollah per far cadere il governo libanese - ha detto il presidente Usa - dimostrano soltanto le loro paure e la determinazione di impedire al governo di fare il suo lavoro e di rispondere alle aspirazioni del popolo libanese».



VENDETTA

Il premier libanese Saad Hariri durante l'incontro con il presidente americano Barack Obama

VENDETTA Il premier Hariri accusato di aver sostenuto l'indagine internazionale sull'omicidio del padre

possa riuscire nel compito, considerato anche che uno dei suoi alleati chiave, il leader druso Walid Jumblat, ha preso da tempo le distanze dalla maggioranza.

Molti temono quindi il ripetersi dello scenario della primavera del